CORRIERE DELLA SERA

20-APR-2020
da pag. 6
foglio 1 / 4

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 111 %

L'INCHIESTA / L'ORDINANZA DEL MINISTERO FIRMATA SOLTANTO IL 1° MARZO

I ventilatori per gli ospedali chiesti con un mese di ritardo

di **Monica Guerzoni**
Marco Imarisio
Simona Ravizza
e **Fiorenza Sarzanini**

Inchiesta nella burocrazia e nelle decisioni non prese, o prese tardi, che non hanno contrastato la pandemia da coronavirus. Come i ventilatori per la rianimazione chiesti con un mese di ritardo.

alle pagine **6** e **7**

La prima direttiva del ministero? Un mese dopo l'arrivo del virus

Il blocco dei voli dalla Cina senza controlli su chi arrivava via scalo, la campagna per riaprire le città a inizio marzo Poi le divisioni al governo, con il ministro della Salute Speranza deciso a difendere la linea dura Ecco la lunga serie di errori, omissioni e sottovalutazioni che ha accompagnato questi mesi di emergenza

di **Monica Guerzoni**
Marco Imarisio
Simona Ravizza
e **Fiorenza Sarzanini**

Alle dieci del mattino di martedì 7 gennaio, Pietro Poidomani riapre il suo ambulatorio in via Trieste. Le vacanze di Natale sono appena finite, ma il numero di persone in fila è inusuale. Lui le conosce tutte. È l'unico medico di base a Cividate al Piano, cinquemila abitanti sulla riva destra del fiume Oglio, 25 chilometri da Bergamo. I primi 5 pazienti hanno lo stesso problema. Sono anziani che lui ha già vaccinato per l'influenza di stagione, però hanno ancora febbre e una strana tosse. Faticano a respirare. A ognuno prescrive una radiografia al torace e il responso è sempre uguale. Complicazione da polmonite, con marcati addensamenti interstiziali. Quel giorno, su 50 visite, dodici sono per gli stessi sintomi. Il giorno dopo, ancora. E poi ancora.

Nelle settimane seguenti, il dottor Poidomani chiama alcuni suoi colleghi dei paesi vicini. «Anche voi...». Anche loro. A metà febbraio decidono di scrivere all'Azienda di tute-

CORRIERE DELLA SERA
Ecco le regole per riaprire

L'INCHIESTA
La prima direttiva del ministero? Un mese dopo l'arrivo del virus
CrescItalia
VUOI MIGLIORARE IL TUO CIRCOLANTE?
#NOICISIAMO

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la della salute della provincia di Bergamo. Non sarebbe il caso di dare un'occhiata a tutte le radiografie toraciche fatte dal 25 dicembre in poi? Non otterranno mai risposta. «Già verificando i dati, avremmo potuto salvare qualche vita», racconta Poidomani. «Ma nessuno si è posto la domanda giusta. E così siamo arrivati al momento cruciale a mani nude, senza attrezzature, senza bombole ad ossigeno».

Polmoniti insolite

La grande paura era cominciata in ritardo. La prima convocazione della task force creata al ministero della Salute risale al 22 gennaio 2020, quando viene promulgata una circolare che prescrive il tampone in caso di polmoniti insolite. «Senza tener conto del luogo di residenza o storia di viaggio, anche se è stata identificata un'altra eziologia che spiega pienamente la situazione clinica». Cinque giorni dopo, nuova circolare, dalla quale questa frase sparisce. Controlli solo su chi arriva da Wuhan o ha avuto contatti recenti con la Cina. Ma la sera del 30 gennaio i tg aprono tutti con la stessa notizia. «Virus, colpita l'Italia». «L'allarme dell'Oms». Sui quotidiani vengono anticipati i provvedimenti che il governo si appresta a prendere: dichiarazione dello stato d'emergenza e blocco dei voli con la Cina. Il decreto che cambia tutto arriva il giorno seguente, 31 gennaio. «Si ritiene necessario provvedere tempestivamente a porre in essere tutte le iniziative di carattere straordinario...». Mancano però le istruzioni per l'uso. C'è uno stato d'emergenza, ma non un piano d'emergenza. Come si devono comportare gli ospedali, le regioni? Il primo febbraio, un noto primario milanese scrive nella chat dei suoi medici. «Con quel provvedimento hanno costruito una bella casa. Peccato che si siano dimenticati di farci il tetto». Si rivelerà una profezia.

A due mesi dall'inizio di questa tragedia, che per noi è cominciata alle 00.45 del 21 febbraio, quando l'Ansa ha battuto la notizia del primo paziente positivo al coronavirus dopo il ricovero all'ospedale di Codogno, il famoso Mattia, che non veniva dalla Cina e quindi per giorni non fu sottoposto a tampone, è il caso di riavvolgere il nastro. Per raccontare quella che, al netto di colpe e responsabilità individuali, è la storia di una sottovalutazione collettiva, istituzionale e anche mediatica. Il decreto del 31 gennaio contiene una falla logica. La scelta di bloccare i voli da e per la Cina non produce alcun risultato sulla tracciabilità del virus, perché chi doveva tornare dalle zone contagiate lo farà comunque attraverso altri scali, senza essere sottoposto a ulteriori controlli. Il primo passo è comunque meglio del niente, o quasi, che seguirà a livello decisionale, tra sottovalutazione e discutibili slanci di generosità.

Alle 14.50 del 15 febbraio decolla dalla base di pronto intervento Unhrd delle Nazioni unite di Brindisi un volo diretto a Pechino, organizzato dal ministero degli Esteri. A bordo ci sono anche due tonnellate di materiale sanitario, regalo della Farnesina alla Cina. Pochi giorni dopo, mascherine e tute di protezione per gli operatori sanitari si riveleranno introvabili nelle zone più colpite della Lombardia.

Il decreto sull'emergenza, che segue le indicazioni dell'Oms, diventa una sorta di ombrello sotto al quale si può riparare qualunque amministratore che decida di non agire. I medici di tre grandi ospedali lombardi, Niguarda di Milano, Papa Giovanni XXIII di Bergamo, Sant'Anna di Como, scrivono alle Ats di riferimento chiedendo di verificare il numero di posti nelle terapie intensive della regione. La sera del 21 febbraio a Bergamo si tiene una riunione dei medici ospedalieri della provincia. All'ordine del giorno c'è un'altra lettera da mandare all'Ats, per fare presente che «date le attuali condizioni», non sono in grado di fare fronte all'epidemia, se mai arriverà. È già arrivata, purtroppo.

Un mese di vuoto

Il primo documento governativo che spiega come muoversi e cosa fare è del primo marzo, un mese dopo. Lo firma il direttore generale della Salute Andrea Urbani. Accoglie le richieste del Comitato tecnico-scientifico (Cts) secondo cui è «necessario che nel minor tempo possibile» sia attivato nelle strutture pubbliche e private un modello di cooperazione «coordinato a livello nazionale per un incremento delle disponibilità di posti letto del 50% nelle unità di terapia intensiva e del 100% in quelle di pneumologia e malattie infettive». Sei giorni dopo il commissario Angelo Borrelli firma l'accordo con la società Siare per la fornitura di ventilatori meccanici, fondamentali per le terapie intensive. Cosa è successo in questo mese di limbo, tra il primo e l'ultimo weekend di febbraio?

Nel governo convivono opinioni discordanti. Roberto Speranza è da subito per la linea dura. Il 2 febbraio, quando in Italia gli unici malati sono i due cittadini cinesi ricoverati allo Spallanzani, in tv da Fabio Fazio il virologo Roberto Burioni afferma che da noi il rischio «è pari a zero». Il ministro della Salute invece drammatizza: «Abbiamo fatto scelte molto prudenziali, il Paese deve essere pronto». Per Speranza, «chiudere tutto» sarà il mantra ripetuto in ogni Consiglio dei ministri, Conte invece non è convinto. A marzo, quando la curva dei contagi si impenna, resiste per giorni alle pressioni dei governatori del Nord. Salvini, che in questa crisi cambierà diverse volte rotta, chiede più coraggio. Ma Conte non vuole cedere al «ricatto» del centrodestra. La linea di Palazzo Chigi è chiudere il Paese un passo alla volta, decreto dopo decreto. La strategia della gradualità si basa sulla convinzione che solo un sentimento profondo di paura diffusa potrà rendere tollerabile una forma così severa di reclusione sociale.

Nei momenti decisivi, mentre si invoca l'unità nazionale, le istituzioni avanzano in ordine sparso. Il 23 febbraio il governatore Fontana e Speranza firmano l'ordinanza che istituisce misure restrittive per la Lombardia. Lo stesso giorno alle 18.30 nell'Aula Bia-

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

gi di Palazzo Lombardia 500 sindaci della Regione chiedono deroghe per mercati, centri commerciali e attività sportive. La Lombardia cede dopo 72 ore, con una deroga: i bar restano aperti anche dopo le 18 «se con il servizio al tavolo». Il 27 febbraio il sindaco Giuseppe Sala lancia la campagna #Milanononsiferma, seguito a Bergamo da Giorgio Gori. Salvini in un video chiede di «riaprire tutto», invitando i turisti stranieri a visitare il Paese più bello del mondo, mentre il segretario del Pd Nicola Zingaretti fa un aperitivo pubblico sui Navigli, che forse gli costa il contagio. Il 28, gli esperti della Regione mostrano per la prima volta a Fontana le stime della curva epidemica che in quei giorni presenta un indice Ro di contagio superiore a 2: «Se la situazione dovesse allargarsi, il rischio è di default dell'intero sistema ospedaliero». Oggi sembra surreale, ma l'Emilia-Romagna chiede di tenere aperti cinema e teatri e il Veneto vuole una deroga sulle terme.

L'8 marzo è una domenica di sole, bar e ristoranti aperti, tanta gente in giro. Lunedì 9 marzo, dopo l'incontro con i capi delle opposizioni, Conte annuncia che l'Italia intera diventa zona rossa. Sono passati 38 giorni da quel 31 gennaio nel quale era stata dichiarata l'emergenza sanitaria. Il dottor Poidomani si è ammalato di Covid-19. Ricoverato il 2 marzo in terapia intensiva, ne è uscito il 13. Venerdì scorso, il doppio tampone ha dato esito negativo. Oggi tornerà al lavoro nel suo ambulatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

LOCKDOWN

Dall'inglese: isolamento. È il protocollo di emergenza applicato da molti governi durante la pandemia di Covid-19 per evitare la diffusione della malattia, bloccando lo spostamento dei cittadini dentro i confini nazionali e gli ingressi dagli altri Paesi

I momenti

I voli dalla Cina (con scalo)

Il 31 gennaio il premier Conte istituisce il blocco del traffico aereo da e per la Cina: tuttavia cinque aerei, che erano già in rotta, atterrano comunque. E continuano ad arrivare lo stesso quelli che fanno scalo in altri Paesi europei prima di atterrare in Italia

Ritardi a rafforzare le terapie intensive

Il 28 febbraio gli esperti divulgano per la prima volta le stime della curva epidemica che mostrano l'indice Ro superiore a 2 (è l'indice di contagiosità del virus). «Se la situazione dovesse allargarsi, il rischio — si legge nel documento — è di default del sistema ospedaliero»

Mancato tampone al paziente 1

A Mattia, il Paziente 1 di Codogno, il tampone viene fatto intorno alle 16 del 20 febbraio, 36 ore dopo il suo ricovero. Non era di ritorno dalla Cina, e le linee guida ministeriali del 27 gennaio prevedevano controlli solo per chi aveva avuto legami con la Cina

Zingaretti beve l'aperitivo ai Navigli

Il segretario del Partito democratico Nicola Zingaretti prende un aperitivo pubblico sui Navigli a Milano per dare un segnale di ripresa. Dopo pochi giorni risulterà anche lui positivo al coronavirus e sarà costretto a un lungo isolamento a casa

Il video di Salvini per riaprire tutto

Il leader della Lega Matteo Salvini pubblica un video sui social per riaprire tutto quello che si può riaprire. Fuori dalla Lombardia la diffusione del virus non è percepita come un problema serio. L'Emilia chiede di tenere aperti cinema e teatri e il Veneto le terme

Niente zona rossa nella Bergamasca

A metà marzo è già chiaro che la situazione della Bergamasca sia drammatica: è la provincia italiana che conta più morti e contagiati d'Italia. Eppure non è considerata zona rossa. Resteranno nell'immaginario le scene del cortei dei carri militari con le bare

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

1 marzo 2020
La circolare del ministero che chiede l'aumento dei posti letto nelle rianimazioni

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

20-APR-2020
da pag. 6
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 9 %

Taccuino dal virus

L'esperimento sociale degli adolescenti chiusi in casa

di **Antonio Polito**

Dove sono finiti gli adolescenti? Quelli della movida, che si vedevano a Campo de' fiori a Roma, a Sant'Ambrogio a Milano, nei baretti di Chiaia a Napoli, e ora non si vedono più? Quelli che la discoteca il sabato sera, adesso chiusi in casa? Quelli del gruppo, della gang, del branco, che sembravano fatti per pensare e agire insieme, rimasti inesorabilmente soli a causa del distanziamento sociale? E quelli dello shottino, dello spinello, dello sballo? Dove trovano adesso i palliativi al male di vivere della loro età? Non si hanno più notizie dei teenager italiani dal primo weekend di marzo, quando in mezzo al guado tra chiusura parziale e totale finirono per riempire indifferenti pub e piazzette, consigliando così il più rigido lockdown. Ce li descrivemmo come delle bombe potenziali per i loro nonni. Poi si è scoperto che i nonni sono morti per lo più nelle case di cura e di riposo, poco frequentate dai nipoti. Ma di loro non abbiamo saputo più nulla. E pensare che fino al virus venivano considerati la prima emergenza sociale e culturale del Paese. Delle due l'una: o il ritrovarsi delle famiglie ha disinnescato la loro carica di azione e ribellione; oppure la stanno facendo esplodere in famiglia. È in corso un grande esperimento sociale. I genitori dovrebbero raccontarci come sta andando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano
L'INCHIESTA
La prima direttiva del ministero? Un mese dopo l'arrivo del virus
CrescItalia
VUOI MIGLIORARE IL TUO CIRCOLANTE?
#NOICISIAMO

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE